

Roberto Contardi

# LA PROVA DEL LABIRINTO

Processo di simbolizzazione e dinamica rappresentativa  
in psicoanalisi



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

*1950. Le vie della psicoanalisi*

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impovertimento concettuale o alla sua reificazione.

Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Roberto Contardi

# **LA PROVA DEL LABIRINTO**

Processo di simbolizzazione e dinamica rappresentativa  
in psicoanalisi

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

*A Rossana, fedele compagna  
lungo l'intrico dei miei sentieri  
A Chiara e Francesco, fulgide stelle  
nell'oscurità del nostro cammino*



## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag. 11
1. Freud e la definizione di una teoria del pensiero	» 13
2. Processi di simbolizzazione e trasformazioni rappresentative	» 16
3. Attività teorizzante ed esigenza pulsionale	» 18
4. La psicoanalisi scienza dell'inconscio	» 21
5. Clinica e metapsicologia	» 23
6. "La prova del labirinto"	» 26
<b>Metapsicologia terminata, metapsicologia interminabile</b>	» 31
1. Metapsicologia e freudismo	» 33
2. Esigenza della metapsicologia	» 35
3. Perdere il terreno della realtà	» 39
4. L'impalcatura e la costruzione	» 41
5. Immaginario teorico, pratica clinica e metapsicologia	» 44
6. Metapsicologia e metafisica	» 47
7. Metapsicologia interminabile	» 50
<b>Il luogo della rappresentazione e i destini del simbolo</b>	» 55
1. L'obliquo, la linea	» 56
2. Parole sospese	» 58

2.1 L'apparato di linguaggio	pag. 58
2.2 Rappresentazione, simbolizzazione	» 61
2.3 Affetti, parole	» 62
2.4 L'apparato psicoanalitico	» 64
2.5 L'ambiguità, "risolta" ?	» 66
3. Intimo tempestoso	» 69
3.1 Turbolenze	» 69
3.2 Utopia: assenza di luogo	» 72
<b>Il punto di vista economico</b>	» 77
1. Da una psicofisica energetica...	» 80
2. ...ad una economica dei processi psichici inconsci	» 82
3. La libido: cambiamento di stato dell'eccitamento	» 86
4. Vicissitudini delle quantità e lavoro di legame	» 89
5. Economico e configurazione di senso	» 92
<b>Il cerchio e l'ellisse. Figure della soggettività</b>	» 99
1. Soggetto: Individuo	» 101
1.1 Individualpsychologie	» 102
1.2 Individuo, soggetto singolare	» 105
2. Soggetto: Dividuo	» 107
2.1 Pluralità del soggetto	» 108
2.2 Soggetto della pulsione	» 110
3. Fuori soggetto	» 113
3.1 Soggetto del fantasma	» 114
3.2 Soggetto del campo	» 118
<b>Il passato agisce nell'ombra. Regression e rappresentazione nei "casi difficili"</b>	» 125
1. Ascolto clinico. Laura o della irraggiungibile leggerezza della rappresentazione	» 130

1.1 Rilievi dell'analisi	pag. 132
1.2 Fenomeni di regressione formale	» 135
1.3 Rilancio elaborativo	» 141
2. Ricordare, ripetere e rielaborare	» 143
2.1 Soffrire di reminiscenze	» 145
2.2 Tracce mnestiche e memoria amnesica	» 146
2.3 Regressione e rappresentazione	» 149
<b>Bibliografia</b>	» 153



## Introduzione

*La psicoanalisi scioglie e ricomponde l'intreccio delle pulsioni aggrovigliate, e cerca di riavvolgerle attorno alla spoletta a cui appartengono. O, trasformando la metafora, essa rifornisce il filo che conduce l'uomo al di fuori del labirinto del proprio inconscio.*

(S. Freud, giugno 1926)<sup>1</sup>

La riflessione contemporanea in psicoanalisi giunge sovente ad affermare che la clinica attuale, in particolare quella dei “casi difficili”, pone in causa e quantomeno ridimensiona la validità degli assunti fondamentali che identificano il metodo al quale pure Freud ha legato la possibilità stessa della messa in evidenza del proprio oggetto di studio e l'originalità qualificante l'intervento psicoanalitico su di esso. L'apparente allargamento del campo di esercizio dell'analisi alle strutture narcisistiche ed agli stati-limite, forse in realtà espressione del diverso ascolto con il quale vengono avvicinati i medesimi pazienti - i casi clinici descritti negli *Studi sull'isteria* (1892-1895) consentirebbero infatti oggi il rilievo di ulteriori reperi nosografici e l'impiego di chiavi interpretative non dissimili da quelle proponibili attualmente per le “nuove patologie” -, si accompagna così alla propo-

<sup>1</sup> Le parole di Freud sono tratte dall'intervista rilasciata nel giugno 1926 a George Sylvester Viereck, e da questi ripubblicata in *Glimpses of the Great*, Duckworth, London, 1930, p. 33. A seguito di un colloquio dell'agosto di tre anni prima, lo stesso Viereck aveva già riportato da Freud la delucidazione della psicoanalisi quale scienza che sostiene l'uomo alle prese con l'intrico delle forze che animano il proprio inconscio e gli provvede «il filo che indica la strada per uscire dal labirinto in cui i suoi desideri rimossi, quali mostri fantastici, sono in agguato per balzargli addosso nei momenti di minor vigilanza» (citato in Johnson N.M., *George Sylvester Viereck german-american propagandist*, University of Illinois Press, Urbana, Chicago, London, 1972, p. 137). Sull'interesse di Viereck per la psicoanalisi, cfr. anche Gertz E., *Odyssey of a barbarian. The biography of George Sylvester Viereck*, Prometheus Books, Buffalo, NY, 1978, p. 232 ss. Sui «passaggi esposti [da Viereck e da egli ricondotti al proprio interlocutore, quali] caratteristici delle vedute di Freud», Ernest Jones si è espresso (1957) in *Vita e opere di Freud, vol. III. L'ultima fase (1919-1939)*, Il Saggiatore, Milano, 1962, p. 157 (interpolazione mia), offrendone peraltro solo minimi e brevissimi cenni; Freud stesso ha manifestato la correttezza dei resoconti di Viereck in due lettere a lui indirizzate il 12 agosto ed il 25 ottobre 1923 (Johnson N.M., op. cit., p. 138).

sta di concettualizzazioni in rottura con le acquisizioni teoriche consolidate, oltre che con il quadro della cura stabilito.

Tale orientamento è tributario di una impostazione che preferisce non affrontare l'approfondimento critico dei percorsi argomentativi che hanno sostenuto la loro adozione e dei principi generali che ne hanno ispirato la messa in opera. Di fronte al disagio incontrato dalla teoresi freudiana nello spiegare condizioni cliniche meglio avvicinabili con l'utilizzo di nuovi riferimenti descrittivi, di fronte alla complessità del suo impianto ed alle difficoltà a cui espone il notevole grado di astrazione dei concetti da essa formulati, assistiamo infatti con frequenza al suo abbandono quando non al suo rifiuto; oppure, con la speranza di conseguire un migliore equilibrio d'insieme, all'estrazione e sviluppo di parti isolate della dottrina, che ne spostano però il centro di gravità e comunque trascinano con loro inevitabili ricadute nell'ambito della prassi clinica e degli strumenti da quest'ultima impiegati per conseguire i propri obiettivi. In ogni caso, il risultato finale è il sostanziale allontanamento dagli assi intorno ai quali si sono venuti costruendo l'edificio teoretico ed il dispositivo tecnico ad esso correlato, con la conseguente progressiva abdicazione agli stereotipi risorgenti di più accessibili psicologie e psicoterapie preanalitiche.

È invece la sentita necessità di una interrogazione sulla praticabilità di un lavoro di riorganizzazione del campo teorico che consenta di valorizzare le tensioni cui sono sottoposti i suoi confini in conseguenza degli evidenziati nuovi "fatti clinici", integrandone la comprensione nella coerenza degli assunti che hanno presieduto alla sua originaria delimitazione, ad aver informato la stesura dei saggi ora riuniti ed in parte sottoposti a revisione per questo volume. Al lettore attento non sfuggirà il ruolo che questa esigenza ha esercitato anche nel corso dell'elaborazione dei capitoli nei quali la dottrina risulta interpellata in prima persona, allo snodo di punti di articolazione il cui esame si è reso indispensabile per rimarcare la centralità e l'euristicità di nozioni troppo sbrigativamente accantonate dall'enfasi abbagliante del primato di una "osservazione clinica" di fatto comunque inevitabilmente sottoposta ai vincoli di concettualizzazioni implicite irriflesse che ne ordinano la presa sul reale.

A sollecitare tale interrogazione è infatti il convincimento, suffragato da una pratica ormai quasi trentennale nell'ambito della salute mentale, che specie allorché la patologia non nevrotica introduce nella situazione di cura la problematicità di aree psichiche nelle quali più che le vicissitudini conflittuali delle rappresentazioni è la stessa trama costitutiva del funzionamento simbolico che le origina a risultare in sofferenza, soltanto dal rispetto e dalla fiducia dello psicoanalista nel proprio metodo discende la possibilità di quel genere di ascolto che, fornendo uno statuto specifico al

discorso dell'analizzato, condiziona la custodia dello spazio propizio al dispiegarsi di una rivitalizzante attività di simbolizzazione nei due protagonisti dell'incontro analitico.

## **1. Freud e la definizione di una teoria del pensiero**

Concepito lungo il percorso di determinazione del trattamento dell'isteria<sup>2</sup>, il metodo psicoanalitico ha ricevuto le sue prime coordinate teoriche nell'*Interpretazione dei sogni* (1899-1930).

Muovendo dall'esigenza di render conto dei processi di figurazione (*Darstellung*) tramite i quali il sintomo fornisce espressione plastica deformata del conflitto inconscio nel "teatro" dell'isteria, Freud ha intrapreso in questo testo lo studio della produzione figurativa onirica, cioè dell'insieme delle operazioni di trasformazione attraverso le quali si attua la trasposizione del pensiero nel linguaggio iconico (*Rücksicht auf Darstellbarkeit*) in conseguenza dell'investimento e del trattamento allucinatorio delle rappresentazioni di cosa della passata esperienza di soddisfacimento. Tale simbolizzazione figurativa è essenziale alla messa in scena del sogno poiché presiede alla costituzione del materiale immaginativo nel quale gli elementi primari arcaici si coniugano con quelli difensivi attuali provenienti dal Preconscio, per dare vita, scontando la deformazione imposta dalla censura, alle fantasmagorie oniriche nelle quali si attua la realizzazione del desiderio custode del sonno. L'interpretazione del materiale onirico così prodotto e dei derivati sintomatici ad esso omologhi, generata all'interno di un dispositivo di cura che ricrea le condizioni atte a favorire un funzionamento dell'apparato psichico prossimo a quello in cui prendono vita le trasformazioni oniriche, stabilisce quindi il modello del metodo conoscitivo e terapeutico della psicoanalisi: accettando la prova dell'esposizione all'estraneità della situazione analitica ed ai disorientanti fantasmi da essa evocati nel labirinto della mente, condividendo la regressione formale del pensiero in questo modo favorita, la coppia analitica apre le immagini, prodotte in un contesto narcisistico, al lavoro della parola rivolta ad un altro, nella prospettiva della ricostituzione delle catene associative interrotte in conseguenza di generatisi conflitti di forza fra gruppi rappresentazionali, e in direzione della liberazione degli affetti necessari al processo elaborativo ed alla costruzione di nuove connessioni simboliche. Precisandosi in ciò quale spazio trasformativo dell'ascolto, la situazione analizzante favorisce l'emersione dei moti di desiderio infantili e facilita la comunicazione fra i

<sup>2</sup> Cfr. Freud S., *Autobiografia*, 1924a.

sistemi Preconscio e Inconscio, permettendo agli affetti ed alle rappresentazioni di cosa un legame con le rappresentazioni di parola, nonché a queste ultime di permeare il sistema dei segni linguistici organizzati nel discorso<sup>3</sup>. Attraverso un duplice transfert, sulla parola e sull'analista<sup>4</sup>, si avviano così processi di elaborazione profondi, in grado di sciogliere i nodi conflittuali e di ristabilire la continuità di fili associativi del pensiero che restituiscano mobilità psichica al soggetto.

Sollecitato dall'esigenza di descrivere, spiegare ed intervenire sui materiali psichici coinvolti nella complessità dei processi trasformativi impostisi all'evidenza nel dispositivo di cura da lui istituito, scontrandosi con l'inadeguatezza della neurologia a farsene carico<sup>5</sup>, Freud riprende in tal modo in primo luogo, piegandoli alla propria nascente "psicologia del profondo", il vocabolario ed alcune categorie dell'associazionismo tedesco di derivazione dalla filosofia di Friedrich Herbart<sup>6</sup>, ricorrendo ad esse come mediatori concettuali per affrontare la dinamica promotrice dei derivati dell'Inconscio (sintomo e sogno). La vita psichica si rende di conseguenza comprensibile in quanto mondo di *rappresentazioni* (*Vorstellungen*), intese quali costituenti di base identificabili dell'apparato mentale e perciò in grado di rendere quest'ultimo suscettibile di indagine scientifica, sottoposte a precise leggi di collegamento, non riducibili, come invece nell'associazionismo anglosassone, alla semplice contiguità e somiglianza, ma espressione di complesse dinamiche e rapporti di forza<sup>7</sup>. Per il tramite

<sup>3</sup> Per un approfondimento dei passaggi qui richiamati sinteticamente riguardo al legame tra gli *Studi sull'isteria* (1892-1895) e *L'interpretazione dei sogni* (1899-1930), nonché ai più complessi problemi con ciò affrontati da Freud attraverso una rifondazione metapsicologica della tematica rappresentazionale, rimando a Contardi R., "*L'interpretazione dei sogni*" libro del secolo. *L'immagine tra soggetto e cultura*, FrancoAngeli, Milano, 2005a.

<sup>4</sup> Cfr. Green A., "Le langage dans la psychanalyse", in AA.VV., *Langages*, Les Belles Lettres, Paris, 1984, p. 119.

<sup>5</sup> Mi riferisco al vasto e laborioso tentativo, da parte di Freud, di stendere una "psicologia per neurologi", il cui manoscritto fu poi abbandonato nelle mani di Wilhelm Fliess - Freud S., *Progetto di una psicologia*, 1895a.

<sup>6</sup> Cfr. Herbart J.F. (1834), *Manuale di psicologia*, Armando, Roma, 1982.

<sup>7</sup> Il salto qualitativo operato da Freud nei riguardi dell'associazionismo - che, assunto invece acriticamente nelle loro psicologie di superficie da Eugen Bleuler e C.G. Jung, aveva sì condotto questi ultimi allo sviluppo del concetto di "complesso", sottraendolo però ad un tempo alla dinamica inconscia -, è posto esplicitamente in evidenza nel corso dei *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna (1906-1908)*. Ricordo il passaggio di un intervento di Freud del 26 febbraio 1908, in relazione all'impiego sperimentale delle "parole stimolo" per l'investigazione oggettiva e l'intervento nei confronti del pensiero: «[Il mio] atteggiamento verso il metodo associativo è ambiguo: da una parte è un esperimento molto valido poiché ci ha avvicinato Jung, il quale con tale esperimento ha attirato l'interesse di più ampi circoli sulla psicoanalisi. D'altra parte è un metodo rozzo, rispetto al quale la psicoanalisi è superio-

della con ciò intrapresa indagine clinica delle psiconevrosi, e proprio al fine di avvicinare gli esiti dei rapporti di forza interrappresentazionali, Freud fa intervenire inoltre quale necessario elemento integrante del processo psichico, l'*affetto* (*Affekt*) e, in seguito alla rivoluzionaria scoperta nell'isteria del destino separato cui vanno incontro appunto affetto e rappresentazione per opera della rimozione, giunge ad avanzare l'ipotesi stessa dell'Inconscio psicoanalitico: prodotto dalla interruzione della catena rappresentativa nella coscienza e dalla conseguente messa in latenza dei contenuti rimossi, distaccati in tal modo dalle loro cariche affettive e sottoposti a quelle deformazioni che sole rendono eventualmente possibile il loro ritorno nella Coscienza sotto forma di fantasmi o di produzioni sintomatiche.

Intenzionato tuttavia a vincolare l'attività rappresentativa a basi teoretiche che consentano l'integrazione fondante di sue radici biologiche, Freud sottopone però le concettualizzazioni così sviluppate sullo sfondo filosofico-psicologico herbartiano al filtro dei principi della Scuola di psichiatria scientifica tedesca (psicofisiologismo, teoria del campo e della soglia di coscienza, ideale fisicalista di quantificazione e di misura...), delegando alla anche per ciò introdotta nozione di "affetto" il compito di disimpegnare la funzione di rappresentare sul piano psichico la componente energetica, "quantificabile", pervenendo infine ad una feconda rottura nei confronti sia della tradizione neurologica che psicologica del tempo. Innanzitutto avanzando l'esistenza di rappresentazioni inconscie (teoreticamente incomprensibili sul piano della elaborazione filosofica ed estranee a quello della riflessione neurologica), ed in secondo luogo proponendo una loro essenziale subordinazione alla forza ed alla dinamica della pulsione (*Trieb*) quale «rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche»<sup>8</sup>.

La posta in gioco nell'apertura di tale imponente laboratorio concettuale riguarda la possibilità di giungere alla definizione di una *teoria del pensiero* che ammetta il postulato del ruolo per quest'ultimo costitutivo disimpegnato dai processi preconsce e inconsci, e che consenta di sopravanzare l'antico ed insoluto problema dell'articolazione di anima e corpo, natura e spirito, intese come sostanze distinte, con ciò aprendo alla possibilità di un intervento medico nel campo dello psichico<sup>9</sup>. Testi come *L'interpretazione delle*

re [...]. La tecnica psicoanalitica ora non va più in cerca dei complessi quando nel corso di un'analisi qualcosa è incomprensibile o arriva a un punto morto, bensì affronta le resistenze» - Nunberg H. e Federn E. (1962), op. cit., Boringhieri, Torino, 1973, p. 330, interpolazione mia.

<sup>8</sup> Freud S., *Pulsioni e loro destini*, 1915a, p. 17.

<sup>9</sup> Ricordo il sintetico passaggio della lettera del 5 giugno 1917 a Georg Groddeck: «Certamente l'Ubw [il sistema Inconscio] è il giusto tramite fra il fisico e lo psichico, forse il

*afasie* (1891), il *Progetto di una psicologia* (1895), *L'interpretazione dei sogni* (1899-1930) e *Metapsicologia* (1915-1917a) affrontano e svolgono questo compito, evidenziando come, ai processi prelogici e logici da sempre studiati dalla psicologia, sia necessario aggiungere l'indagine della più fondamentale elaborazione del pensiero a livello preconsciouso, in dipendenza dalle sue sorgenti inconse: esso subisce la pressione delle spinte pulsionali, è messo in forma attraverso l'attività delle difese, ecc.

L'originalità e la profondità dell'approccio freudiano sono in questo senso consistite nell'aver sviluppato, a partire dai problemi posti dalla comprensione dell'isteria - da subito affrontata introducendo la concezione del sintomo come *simbolo mnestico*, cioè proponendo l'esistenza di un legame simbolico tra la conversione somatica e la rappresentazione rimossa<sup>10</sup> -, la complessità di una topica psichica quale luogo di esercizio ed esito di processi di simbolizzazione legati a determinazioni sessuali ed inconse e caratterizzanti in quanto tali l'attività di pensiero umana, la sua partecipazione ed emergenza dal mondo animale attraverso il prodursi in esso di una discontinuità qualitativa. Distacco dallo stato di natura, emersione dal labirinto caotico delle eccitazioni endosomatiche e dell'indifferenziazione percettiva primaria attraverso il costituirsi di una specifica funzione simbolizzante.

Quest'ultima presiede alla strutturazione dell'apparato psichico - attraverso la diversa dislocazione in esso dei materiali cui ha dato origine -, ed alla sua evoluzione. Essa sostiene inoltre la formazione dei gruppi sociali, provvedendo le loro basi in termini di valori e regole di organizzazione, e, per il tramite dello sviluppo del linguaggio, consente la trasmissione delle acquisizioni spirituali e delle istituzioni così promosse.

## **2. Processo di simbolizzazione e trasformazioni rappresentative**

L'accesso all'universo simbolico delle rappresentazioni è ciò che segna, nell'evoluzione della specie, il salto qualitativo che fonda il processo di ominazione. Se le *percezioni* informano l'animale sulle particolarità presenti dell'ambiente esterno ed attivano schemi comportamentali preformati di adattamento ad esso, l'attività simbolica ridona esistenza ad oggetti assenti, ri-presentandone - *rappresentazioni* - le qualità percettive nello spazio interno, psichico, permettendo di prefigurare così le azioni necessarie ad un

tanto a lungo cercato *missing link*», in Freud S. e Groddeck G. (1917-1934), *Carteggio*, Adelphi, Milano, 1973, p. 18 (interpolazione mia).

<sup>10</sup> Cfr. Contardi R., "Il dio Horus. Note su simbolo e attività di simbolizzazione in Freud", *Fenomenologia e società*, 7, 1985, pp. 40-64.

intervento personale e, ad un livello superiore, rendendo possibile la capacità riflessiva propria di una dimensione di autorappresentazione del soggetto. Perché quest'ultima si dia, la simbolizzazione deve inoltre aver preliminarmente costituito il filtro del linguaggio, con il quale il pensiero diventa percepibile, ossia comunicabile, a sé stesso ed all'altro<sup>11</sup>.

Alla necessità, per una teoria del pensiero, di considerare il ruolo della rappresentazione come reduplicazione interna delle realtà che la percezione situa nel mondo esterno, Freud avverte tuttavia l'esigenza di dover affiancare la presa in conto prioritaria delle richieste di lavoro che le spinte pulsionali avanzano alla psiche attraverso propri delegati rappresentativi. In tal modo la concettualizzazione psicoanalitica inaugura una seconda fondamentale accezione della nozione di "rappresentazione", subordinando ad un tempo il processo di pensiero alle vicissitudini evolutive delle determinanti inconse. L'antecedenza, rispetto alla percezione dell'oggetto, del suo investimento da parte del rappresentante della pulsione, comporta infatti che la stessa *traccia mnestica* supporto della successiva rappresentazione d'oggetto (*rappresentazione di cosa*) contenga meno una semplice copia della realtà esterna che l'impatto tra quest'ultima e quanto atteso dalla mozione pulsionale, e che quindi la "cosa" si presenti da subito attraverso l'intermediario dell'affetto e non sia immediatamente trasformabile in "immagine mentale". Ancora: la rappresentazione di cosa, a sua volta, corrisponde all'iscrizione nei sistemi psichici solo di *certi* aspetti dell'oggetto, in relazione cioè alla individualità degli investimenti pulsionali.

<sup>11</sup> Oltre che nei confronti della dimensione autoriflessiva del soggetto, il linguaggio verbale detiene un ruolo privilegiato rispetto al divenire coscienti dei movimenti inconsci; questo è riconosciuto da Freud fin dagli *Studi sull'isteria* nei quali il processo della cura è segnato dalla necessità di sostituire delle parole agli atti, al fine di permettere l'abreazione dei ricordi rimossi. Di più: venti anni dopo, ne *L'inconscio* (1915b), il tema viene ripreso attraverso l'importante rilievo che se l'inconscio si qualifica topicamente per la presenza in esso di sole *rappresentazioni di cosa*, la rappresentazione cosciente comprende la rappresentazione di cosa più la *rappresentazione di parola* che le appartiene.

Tuttavia, allo stesso tempo, è necessario aggiungere che il pensiero è all'origine inconscio e concerne le impressioni sensoriali lasciate dagli oggetti; il linguaggio è invece costitutivo del processo secondario e del divenire cosciente, e pertanto è esso stesso riguardabile in quanto esito del processo di simbolizzazione. È infine da ricordare che proprio la mancata comprensione di questi passaggi metapsicologici ha costituito una delle cause dell'allontanamento di Jacques Lacan dal campo psicoanalitico: la formula lacaniana che vorrebbe l'inconscio "strutturato come un linguaggio" - Lacan J. (1960), "Posizione dell'inconscio", in *Scritti, II*, Einaudi, Torino, 1974 - è incompatibile sia con la linguistica che con la psicoanalisi (per una disamina della deviazione teorica lacaniana, rimando a Contardi R., "Da Freud a Lacan. Il declino del padre nella psicoanalisi", *Studi Cattolici*, 579, 2009, pp. 324-333).

È dall'incrocio singolare dei due concomitanti processi di trasformazione rappresentativa, dalle vicissitudini occorse al loro dispiegarsi in dipendenza dall'esposizione alle sollecitazioni e risposte del mondo degli oggetti esterni, che emerge e si definisce la cifra psichica caratterizzante l'unicità del soggetto.

Il loro articolarsi è riconoscibile, sul piano della attività di pensiero, nella rimarcata impossibilità di opporre radicalmente il *pensiero* stesso al *fantasma inconscio* quale scenario rappresentativo investito d'affetto entro cui trova espressione l'istanza pulsionale.

In questo senso, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911) definendo il pensiero un "lavoro psichico" di trasformazione ed organizzazione delle rappresentazioni operato nel riconoscimento del "principio di realtà", sottolinea che l'introduzione di tale principio nel funzionamento psichico sia da intendersi non come sostituzione ma in quanto differenziazione prodottasi dall'originario "principio di piacere". È dai processi psichici più antichi ("primari"), i quali muovono l'apparato psichico verso il conseguimento del piacere della scarica, che si diversifica l'abbandono del soddisfacimento in modalità di tipo allucinatorio; nondimeno, lo sviluppo dei processi "secondari", rispettosi delle esigenze della realtà e manifestazione di un consentito più lungo percorso intrapreso dalla mozione pulsionale per il raggiungimento della propria meta, avviene nel mantenimento del legame con le spinte originarie.

Certo, una delle vocazioni del pensiero può essere di modificarsi in direzione di forme altamente secondarizzate - come avviene nel "pensiero scientifico", che si fonda su vincoli logici e sul più spinto rispetto dei "fatti oggettivi" -, ma nessun movimento del pensiero può avvenire e mantenersi vivo se non alimentandosi alle sorgenti del fantasma, oltre che sottoponendosi ai vincoli del reale. Cioè, ancora, offrendo una modulazione armoniosa alla pluralità e alla contraddittorietà delle componenti pulsionali, che ne favorisca una espressione compatibile con le richieste della realtà esterna.

### **3. Attività teorizzante ed esigenza pulsionale**

Laddove anche ci si sposti infatti dal piano della produzione, trasformazione e aggregazione in base a logiche primarie degli elementi rappresentativi, a quello dell'attività di pensiero intesa come processo associativo secondario che lega le rappresentazioni ad un grado supplementare di coerenza e di estensione e che disimpegna espressamente una funzione esplicativa, costante rimane il rapporto alle determinanti pulsionali.

Di più: è l'attività teorizzante stessa a nascere ed essere tributaria dell'esigenza pulsionale. Ciò è posto in evidenza da Freud in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910a), testo nel quale la personalità di Leonardo è indagata riguardo al progressivo manifestatosi soffocamento della sua produzione artistica da parte di una ricerca scientifica e tecnica sempre più invadente, espressione di una opposizione tra creazione artistica ed attività investigatrice. Tale opposizione non direbbe però tanto dell'imporsi del lavoro della riflessione sulla apprensione estetica dell'oggetto amato, quanto del drenaggio di un'unica pulsione, da parte del primo, in direzione della spinta a conoscere. La radice profonda di tutte le inibizioni - ostacoli interiori ad amare, ad agire e a creare - si colloca nella metamorfosi della forza della pulsione sessuale originaria in una attività di ricerca che, nell'economia psichica di Leonardo, diviene predominante ed esercita la propria supremazia sulle altre tendenze. Con *Leonardo*, che completa in questo senso le risultanze dell'appena precedente saggio sul piccolo Hans<sup>12</sup>, il bisogno di sapere (*Wissbegierde*) si chiarisce come espressione di una più antica "pulsione di ricerca" (*Forschertrieb*) tesa a pensare il modo per prevenire o anticipare il ritorno di avvenimenti spiacevoli (come la nascita di un fratellino)<sup>13</sup> e dare coerenza al reale.

Quindici anni più tardi, *La negazione* (1925) confermerà l'emergenza del pensiero dai movimenti pulsionali. Esso nasce infatti dalla coppia pulsionale inghiottire-sputare, figure corporeizzate della opposizione di Eros e pulsione di morte, e non si distacca dalla supremazia del principio di piacere - e dai giudizi di attribuzione da questo espressi - che grazie alla creazione del simbolo della negazione, attraverso cui accede a quella relativa "in-

<sup>12</sup> Freud S., *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni*, 1908a.

<sup>13</sup> È da notare che, malgrado le sue descrizioni realiste, Freud non si situò affatto in una prospettiva strettamente positivista o evenemenziale. Infatti, quando deriva la pulsione di ricerca o di sapere (*Wiss oder Forschertrieb*) dalla sessualità, le riconosce comunque una portata di tutt'altro ordine. Ciò appare chiaramente nell'aggiunta che fa, nel 1914, ai *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905a, 502 e s.), in cui chiarisce che la pulsione di sapere non può essere annoverata fra le componenti pulsionali elementari della vita affettiva e che non è possibile farla dipendere esclusivamente dalla sessualità; la sua attività corrisponde da una parte alla sublimazione della pulsione di appropriazione (*Bemächtigungstrieb*), e, d'altra parte, essa utilizza l'energia del piacere di guardare (*Schaulust*). Esula dalle intenzioni di questa introduzione l'approfondimento di tali ulteriori nozioni, che allontanerebbero dal percorso argomentativo intrapreso; ho comunque avvicinato il tema della pulsione di appropriazione e della sua sublimazione in Contardi R. (1996), "Il punto oscuro. Note intorno a metapsicologia del disagio e disagio della metapsicologia", in Contardi R. e Gaburri E., *Enigmi della cultura e disagio nella civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999. Vedi anche il capitolo 6 di Contardi R., "Metapsicologia terminata, metapsicologia interminabile", in Conrotto F. (a cura di), *Statuto epistemologico della psicoanalisi e metapsicologia*, Borla, Roma, 2006, ora più avanti in questo volume.